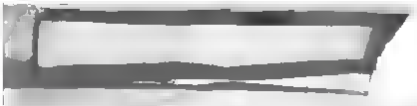
TERZA LETTERA DELL'AVVOCATO FRANCESCO MARCHETTI, SCRITTA AL SIGNORE LEOPOLDO CANCELLIERI DI PISTOJA

Francesco Marchetti, Leopoldo Cancellieri

6

TERZA
LETTERA
DELL' AVVOCATO
FRANCESCO MARCHETTI,
SCRITTA AL SIGNORE
LEOPOLDO CANCELLIERI
DI PISTOJA

IN PISA L' ANNO MDCCLXXV.
PER FRANCESCO PIERACCINI
SULLA PIAZZA DEL GRANO X *Con Approv.*



CARISSIMO CUGINO,

POtrei io ſenza dubbio, dilettiſſimo Leopoldo, contentarmi di riſpondere a queſto vano ſcritto, non ha guari, dal Giornale di Piſa per abbattere le ragioni da me addotte in difeſa del mio amatiſſimo Padre, sì perchè i dati miei ſpalleggiati da' fondamenti, e dalle teſtimonianze da me riportate, ſe io non erro, ſono inconcuſſe, ed ineluttabili, sì perchè eſſendoſi degnati i celebratiſſimi Signori Novelliſti Fiorentini, mercè della loro ſomma bontà, di far menzione della ſeconda mia Lettera, e perciò ſtati rimproverati da' Signori Giornaliſti Piſani, poſſo io credere, che nel difendere loro ſteſſi, abbiano inſieme la mia ancora difeſo. Pur tuttavia, e in riguardo dell' amor Paterno, e del mio decoro, che non leggermente rimaſe offeſo, e nella Vita di Aleſſandro *Marchetti*, deſcritta da *Monſignore* Angiolo Fabbroni, e nel

A 2 Gior-

Google

Giornale Piſano, uſcito modernamente alla luce, vengo coſtretto a far da me ſteſſo vedere, che i ſopraddetti Giornaliſti lungi dall' avere oſcurata la gloria del mio Genitore, ſon venuti piuttoſto a commettere nuovi, e più patenti abbagli, poſciachè i Documenti novellamente allegati, o ſono di lor natura inſuſſiſtenti, o nulla concludono a lor prò. Egli è ben vero per altro che io in tal' Arringo procurerò, benchè offeſo, di ſerbar quel contegno, e quella moderazione, che ſi conviene non meno alla mia naſcita che all' ottima educazione, che io, la Dio mercè, ricevei de' miei Genitori, e farovvelo vedere fra non molto, ed io tanto, Cugino riveritiſſimo, vivete felice, ed amatemi al ſolito, come io amo Voi.

Quantunque i moderni Compilatori del Giornale Piſano, laddove trattano del mio Genitore, e di me ſteſſo, non abbiano praticato nè coll' uno, nè coll' altro quella convenienza, che fra le Perſone di Lettere ſi ricercava, pur tuttavia io non mi diſcoſterò dal mio coſtume in riſpondere alle loro oppoſizioni, eſſendo'l io beniſſimo perſuaſo, che nelle controverſie Letterarie non ſi riporta vittoria colla ſemplice, e nuda parola, ma colle ſalde, e convincenti ragioni. Perchè dunque il *Mondo Letterato* venga in cognizione, ſe i Signori Efemeridiſti Piſani diſcorſo abbiano con ſolidi fondamenti, o piuttoſto andati ſieno lungi dal vero, io tal guiſa prendo a ragionare.

Dacchè tutti i Matematici che fiorirono al tempo di Aleſſandro Marchetti, i *Borelli*, i *Lebnizj*, i *Bellini*, i *Manfredi*, i *De Angelis*, i *Montanari*,

Montanari, i Ricci, i Valiſnieri, i Davia, i Deli, e l'Accademia ſteſſa di Francia riconobbero il mio Genitore Matematico di chiaro nome, io ſoſtengo, che la buona Loica la conſeguenza, che dalla concordevole approvazione di questi grand Uomini deduco, ella è ottima, e legittima. Diſſi tutti; dacchè i Signori Giornaliſti Piſani non ſi appagarono de' fatti, da me citati nella mia prima Lettera, che per altro ſi moltiſſimi, giudicai, che baſtar poteſſero per ſoſtenere vigoroſamente i miei detti. Se dunque non ſette ſoli Matematici inſigni, ma tutti sì noſtrali, come foraſtieri ſi accordarono a collocare il Marchetti nel numero de' Matematici illuſtri, biſogna per neceſſità confeſſare, che ei foſſe tale.

Nè mi ſi opponga, che eſſi ciò faceſſero per luſingamento, o adulazione, perciocchè non è credibile, che in sì fatte Perſone cadeſſero sì nere tacce, ed enormi mancanze, di maniera chè ſe aveſſero ſcorti de' difetti nell'Opere ſue, e particolarmente quelli accennati da voi, ò Giornaliſti Piſani, voleſſero tacerlo, o [illegible], con occultargliene, laonde io torno a ſoſtenere, che da me ſi è rettamente, e ſecondo i Canoni della buona Dialettica conchiuſo. Così mi hanno inſegnato Profeſſori di Loica eccellenti, e non ſimili a Carneade; nè ho biſogno di farmi reſtituire l'Onorario, conforme ebbe biſogno un Diogene, da voi citato, di ripeterlo dal mentovato Filoſofo Stoico. Nè crediate, Signori Efemeridiſti, di poter crollare, e gittare a terra il mio raziocinio con dire, che non tutti i Geometri di prima Claſſe convennero nel

riporta il Marchetti nel Catalogo de' Matematici eccellenti; mentre il Viviani, il Grandi, e l'altro Soggetto da voi nominato, tal gloria non gli accordarono; perchè io aſſeriſco, che niente conclude la voſtra oppoſizione. E vagliami a dire il vero, facendomi dal Viviani, le Lettere, che fin del medeſimo rapportai nella mia ſeconda Apologia, e che potrà il Regolo anche originalmente aver veduto, e che potrà chiederle, qualora gli piaccia, riconoſcerle [illegible], apertamente dimoſtra, quanto diverſamente il Viviani ſentiſſe da Voi, Signori [illegible], poſciachè non ſolo non eſclude dal Ruolo de' Matematici inſigni il Marchetti, ma di più confeſſa ingenuamente d'aver fallito nel ribattergli il ſuo Teorema, poſto appreſſo le ſoluzioni de' ſuoi Problemi, ed in oltre afferma, che la prova del medeſimo è ottima, e ingegnoſa, e nel ſuo Trattato delle Scienze univerſale delle Proporzioni e carte [illegible] non iſdegna di attribuirgli il titolo d'Ingegnoſiſſimo Matematico. Chi dunque da quanto ho diviſato, non vede, che il Viviani anch'eſſo non diniega al mio Genitore il pregio di Matematico rinomato? Nè pure fa forza il dire, che 'l Grandi non riponeſſe nella ſchiera de' Matematici ragguardevoli il Padre mio, poichè prima delle note gare, egli ne parlò ſempre, come io paleſai nella mia prima Lettera, con ſegni d'altiſſima ſtima, e ſolo allora mutò linguaggio, quando Egli divenne ſuo fiero, ed implacabile nemico. Che poi il terzo Suggetto non faceſſe il dovuto conto del Marchetti, non è da farſene gran maraviglia, poſciachè la gratitudine doveva al

Viviani che laſciollo ſuo Erede, ſupponendo, che il mio Genitore non foſſe bene animato verſo il ſuo Benefattore, fu quella, che lo induſſe a ſcrivere queſto. Egli ſcriſſe contro il Marchetti. O andate [illegible] gentiliſſimi Geometriſti, e ſe vi baſta l' animo, fate paſſare per Matematico mediocre, o come tale il Padre mio, eſſendo già il noſtro [illegible] nel [illegible] in vita, abbiano [illegible], che [illegible] le fatiche del Marchetti nelle Matematiche colle preſenti eſpreſſioni = *quid non levant* [illegible] *Dolle uae argumentum* [illegible] *Geometrarum* [illegible] *ipſe Borellus* [illegible] *Marchettus* [illegible] *elementa Geometriae, Qui ſic DOCERE* [illegible] *TENEBATUR a Marchetto DOCERI* [illegible] *in Reſiſtentia ſolidorum* = *Non vidi* [illegible] *Geometricis* [illegible]

Era [illegible] da [illegible] eſpreſſioni [illegible] ſi dovea [illegible] Scrittore della Vita [illegible] tutto, che mancaſſe nel dottiſſimo Marchetti [illegible] gran lode [illegible] per un Profeſſore, che [illegible] anni [illegible] nello Studio Pisano le Matematiche con ſommo applauſo, l' avere inſegnato gli Elementi Geometrici a' Giovanetti [illegible] Panegirico [illegible] Egli [illegible] Euclide, e acquiſtoſſi fama [illegible] coll' Opere ſue Matematiche [illegible]

[illegible] loda creſcendo [illegible] l' Opera *de Reſiſtentia ſolidorum* [illegible]

Rimaſe [illegible] Galileo già [illegible]

tela

preteſo aver di far credere al *Mondo* il mio Genitore di tanta eccellenza nelle Scienze Matematiche, che Egli

Caput inter nubila condideret,

e per ſervirmi della noſtra frale, che

Qual' Aquila al Ciel ſaliſſi.

Poichè io nella mia prima Lettera altro non preteſi, che dimoſtrarlo Matematico di chiaro grado, ſiccome apparire puote a chiunque non abbia gli occhi della mente contaminati di favore, o da odio.

Nè pure ſon molto contento, che voi, Signori Efemeridiſti Piſani, vi rallegriate così meco, che non oſtante l'aver io per varj luſtri ſcorſe Terre, e mari infruttuoſamente, ſicchè non mi ſia riuſcito di fare un ſol Proſelito, cioè di trovare un ſolo, che abbracciaſſe le mie opinioni, non oſtante ciò mi ſia finalmente avvenuto in Perſone, che non ſolo ſi facciano ſeguaci dei detti miei, ma che di più li difendano, e ſpalleggino.

Da me certamente adeſſo ſi profeſſano l' obbligazioni a' Signori Novelliſti Fiorentini, che mercè dell' incomparabile gentilezza loro, ſi degnarono di figurare le mie opinioni, e farſene Avvocati nelle accreditatiſſime loro Novelle. Sappiate per altro, Signori *Piſani Efemeridiſti*, che altri ancora mi fecero lo ſteſſo onore. Fra queſti ſi contano i chiariſſimi Giureconſulti, Marcantonio Palma, e Filippo Paparini, il primo de' quali nel dar giudizio d' una mia Scrittura, così ragiona = *Per quelle forti ragioni, e prestantiſſime Dottrine dedotte, ed allegate nella dottiſſima ſua Conſultazione, la aſſolvo nell' iſteſſo ſentimento*; e l' altro = *Quae tamen, ut audeo*

in

in hac ipsa juris Allegatione pro Nobilem Jurisconsultum Dominum [illegible] Franciscum di [illegible] tum ex praedictis, tum ex aliis etiam [illegible] in diversa sua Allegatione, per dictum Dominum Advocatum de Marchettis plene, & opportune confirmatis, ad illam facturam resolvendam firmiter credo =

Da sì fatte testimonianze non ravvisate voi chiaramente, o Eruditissimi Pisani, l' abbaglio pre[illegible] esserle, che nessuno prima di adesso si fosse seguace, e difensore delle mie opinioni?

E se gli Eruditissimi, e Sagacissimi Novellisti Fiorentini dissero, che io mi era doluto con Monsignor Fabbroni, non sono da riprendersi di menzogna. Voi bensì siete degni di biasimo, e di riprensione; poichè mostrate avere di non intendere il significato, in cui io presi la parola *pena*. Questa voce, siccome è noto a chiunque, non dirò raffinatissimo, e perfettissimo nell' intelligenza della favella nostra, ma eziandio a chiunque una leggiera tintura ebbe della medesima, contiene una triplice significazione, di pena, o sia gastigo di qualche misfatto, l'altra d' afflizione, la terza di fatica, ed in quest' ultimo significato lo presi, allorchè scrissi = *non mi darà gran pena*, = che vale lo stesso, che il dire, non mi darà gran disturbo, nè imbarazzo, nè fatica; ed in questa medesima accezione mi servii della frase = *non mi darà gran disturbo* =, imperciocchè le censure del Biografo mi parea, che non richiedessero gran fatica per ribatterle.

Io pur troppo mi dolsi, e mi dolgo giustamente di Monsignor Fabbroni, per aver Egli criticato, che

che io meriti lode, o per lo meno compatimento per avere impiegate tutte le forze mie nella difesa del Genitore, e contemplazione della pietà, che mostrar debbe il Figlio al Padre, non già per lo merito del medesimo. Mi dolsi, e seguito a dolermi, avendomi Egli dichiarato in oltre Oratore, con *Motteo*, cioè con veri [illegible], benchè io non abbia in tutta la mia vita professato, se non la verità, e la schiettezza.

Mi dolsi parimente nelle seconde mie Lettere del Sig. [illegible] per aver dichiarato il mio Genitore = Homo levis, *suspicax*, e con quel che segue. Come sostenere gli si dovevano aggiunti sì indecenti d'Uomo di poca LEVATURA, di sospettoso, di arrabbiato, e d'iracondo, per tacere gli altri difetti, che si leggono nella Vita di Monsignor *Fabbroni*, non meno degli additati impropri, e inconvenienti ad un Professore, non solo per le facoltà di onore, ma dall'ingegno acclamato dalla *fama* universale ragguardevoli? Conosceva benissimo il Marchetti il merito del Viviani, Letterato già noto per le sue dotte fatiche, ma conosceva altresì, che Egli in paragone di quel Matematico, non era tanto vile, e spregiato, che il Viviani gli stesse sopra con tutta quanta la testa, e come dite voi, Signori Efemeridisti, facendovi forse Giudici da voi stessi, s'alzasse tanto *sopra* di lui.

Quantum lenta solent inter viburna Cupressi.

Ma quando anche nelle da Voi enumerate *Lettere*, scritte dal Marchetti al *Magliabechi* in proposito del Sig. Viviani, si leggessi qualche espressione alquanto *risentita* contro il predetto *Viviani*,

viani, ſi dovrebbe al Marchetti perdonare, eſſendo chè giuſta il ſentimento del gran Poeta dell'Umbria;

Non tantum Tenius ferit obvia cominus Hoſtem,
Verùm etiam inſtanti laeſit repugnans Ora.

E come non gli ſi doveva condonare qualcuna delle eſpreſſioni da voi riferite, mentre ei ſi vedea dall'Avverſario ingiuſtamente offeſo, avendo Egli oſato di rimproverargli da Zotico Severiſſimo il ſopramentovato Teorema, ſiccome ſi riconoſce dalle Lettere ſteſſe del Viviani, da me riportate nella mia ſeconda Apologia?

Mi dolgo, e dorrà ſempre parimente al dello Scrittore della nota Vita, che di voi altri Giovanottini Piſani per far tanto ſtrepito, e rumore contro la Diſſertazione del Padre mio ſopra le Perette di vetro. Dove ſon mai quei ſorfallotti, che per entro la medeſima dite di eravi ſcorti? e ſingolarmente quello, che le legna riſplendono, quando ſi abbruciano, a cagione degli ignicoli della luce, che reſtano quivi in certo modo imprigionati?

Vi citai pure un Redi, ed un Gioſeppe Averani, e quali Uomini Iddio buono! Quegli Filoſofo, come il dimoſtrano le ſue Opere immortali, celebratiſſimo, queſti non meno nelle Filoſofiche, e Geometriche materie, che nella Scienza Legale perfettiſſimo. *Ma* giacchè voi non vi acquietate ad Autorità cotanto ſtimabili, fate almeno caſo del voſtro *Monſignore* Michel Angelo Ricci, il quale ſcrivendo al Marchetti ſopra la detta Diſſertazione le dice in tal guiſa ragiona. = *Della Lettera poi circa a quei Vetri, in ſoggetto difficiliſſimo Ella ha ſpiegato pure aſſai, ed io gliene rendo infinite grazie.*

Fate

Fra casi dal Principe de' Filoſofi, e Matematici, il Siciliano Archimede Borelli, il quale ſopra lo ſteſſo argomento ſi eſprime in tal guiſa = *ho letto con ſommo mio guſto la ſua Scrittura dell' Ampolline di Vetro, e parmi il ſuo concetto poco differente dal mio in quella parte, che vuole, che vi rimangano gli atomi ignei, dove io mi contentavo allora, che vi rimaneſſero certi ſpazietti vacui,*

Ed una Propoſizione approvata da Perſonaggi tanto ſegnalati avete ardimento di proverbiarla, ed impugnandola impiegare Oratorie eſclamazioni, quaſi aveſſe il Marchetti poſto in ſtampa una ſciocchezza,

Indegna della Patria del Galileo,

Indegna della Reſidenza dell' Accademia del Cimento,

Indegna d'un ſecolo illuminatiſſimo?

Credete voi forſe di avere una viſta più penetrante di quella, che aveſſero i mentovati Soggetti? Figuratevi adunque, che voi non per via di figure, ma con certe, e ſolide prove non fate conoſcere evidentemente l'abbaglio preſo ſopra tal Dottrina, io dirò, e dirò mai ſempre, che ſe non è certa, ed infallibile, dal Probabile, come il mio Genitore dubitolla, non è lontana.

In che maniera poi voi, Signori Giornaliſti Piſani aſſerite, che Monſignor Fabbroni abbandonaſſe piuttoſto in cotale, allor chè Egli facendo menzione del Problema della Stilla Batava, ſciolto dal Marchetti diſſe, che il medeſimo non ne aveva ſoltanto ſuperficie letto, rimaſto atterrito dalla malagevolezza dell' affare, in ſegno, che Egli non ebbe cuore di por mano al tentarlo,

mag-

mentre Monſignor Fabbroni in confermazione del ſuo detto, dovea, e potea eſſere la Lettera di Monſignor Ricci ſcritta al medeſimo Marchetti ſopra tali Problemi.

Riſpetto a codeſta Lettera, da voi altri cotanto magnificata, ed eſaggerata, comecchè favorevole al voſtro intento, io riſpondo in primo luogo, che ella è falſa, falſiſſima.

Poichè come ſi può mai credere, che 'l Marchetti faceſſe conſervare, e riporre, quaſi d' una Gemma preziosiſſima, d' tal Lettera, onde tanto veniva il ſuo glorioſo nome ottenebrato?

In ſecondo luogo come ſi potea la medeſima Lettera ritrovare in mano del Sig. Dottor Tommaſo Perelli, che quando fu ſcritta, non reſpirava egli per anche l' aure vitali?

La terza congghiettura ſi è, che ſenza ammettere, che 'l ſopraddetto Prelato foſſe a un tratto cangiato natura di Nobile, Onorato, e Savio, non ſi deve mai credere, che egli ſcrivendo al Marchetti ſi valeſſe di termini cotanto disdicevoli alla nobiltà de' ſuoi Natali, al carattere di Prelato, alla ſua ſomma prudenza, e virtù; poichè l' altre Lettere ſcritte al mio Genitore ſi veggono per l' oppoſito ripiene verſo di Lui di ſommo riſpetto, ſtima, e venerazione, talchè ſe egli s' abbatteva per avventura in qualche coſa, in cui egli diſſentiſſe, non per queſto lo villaneggiava, e derideva, ma lo avvertiva, non meno con garbo, che con amorevolezza.

Ma la più forte, e convincente congghiettura ſembrar puote, e ſi è quella, che adeſſo ſoggiungo, cioè chi mai ſi perſuaderà, che 'l Marchetti quattro ſoli meſi dopo aver ricevuta una

Lettere cotanto impertinente, ed oltraggioſa, inviaſſe al ſopraddetto Prelato un' altra ſua Opera per riportarne il ſuo giudizio? Che poi il mio Genitore continuaſſe il carteggio col Ricci, e che il medeſimo gli riſpondeſſe ſul particolare dell' Opera ſuddetta, la Lettera, che eſiſte appreſſo di me il moſtra apertiſſimamente, ed il Sig. Biografo ſteſſo non può negarlo, avendo avuto il comodo di ottenere tal notizie dal Libro contenente le Lettere ſcritte al Marcheſi da diverſi qualificati Soggetti, che io per iſtanza di Eſſo fattami per mezzo del ſuo Segretario corteſemente gl' impreſtai.

E quando mai codeſte congetture a voi non baſtaſſero, venite adeſſo alla recognizione, che io pretendo in vigore delle Leggi, che ſi debba fare, per certificarſi della verità, o falſità delle medeſime Lettere.

Le Leggi diſpongono, come ognun ſa, che naſcendo diſputa ſopra una Scrittura, ſe ſia autentica, o nò, fa d'uopo di eſibirla al Tribunale competente, quindi notificarla a chi vi ha intereſſe, poſcia farla da' Periti diligentemente eſaminare, ed allora quando i caratteri ſieno giudicati conformi, la controverſa Scrittura ſi dichiara legittima, ma fino a tanto che la detta ricognizione nell' anzidette forme non ſi faccia, io ſoſtengo, e ſoſterrò in eterno, che la predetta Lettera è falſa, falſiſſima, e perciò indegna, anzi indegniſſima di farne menzione.

Ma ſuppognhiamo, ſenza però mai accordarlo, che queſta Lettera foſſe in verità genuina, ed autografa, ſarebbe per queſto il [illegible] al Marcheſi d' eſſere [illegible] con lode gli additati Problemi? nò certamente.

Voi

Voi medeſimi avete accuſato me, per aver io dedotto il pregio del mio Genitore dalle *Atteſtazioni* della Autorità di tanti Geometri di prima grandezza, i quali degnati ſi erano di accordargli il titolo di *Matematico* inſigne, perchè dunque ad oggetto di ſcemarla, ed abbaſſare la ſua gloria, vi ſervite non di argomenti tratti dalle viſcere della materia, come eravate in obbligo, ma della teſtimonianza di un ſolo, il quale avvegnadiochè foſſe Geometra riſpettabile, era però ſoggetto ad errare? Lo volete vedere, anzi toccar con mano? In quella ſteſſa Lettera critica il primo Teorema del [illegible], annesso al primiero ſcioglimento del Problema dell' Olandeſe, ed in tal occaſione ebbe per compagno il Sig. Viviani, anch' eſſo celebratiſſimo Matematico, e pure chi 'l crederebbe? eccovi due ſovrani Matematici, anzi due riputati da voi Oracoli di Sapienza, preſero un ſolenniſſimo granciporro. Del Viviani non ci è da porlo in dubbio, poichè eſſo da ſe medeſimo nella Lettera da me allegata nella mia ſeconda Apologia confeſſa di avere errato, come già vi ho fatto vedere. Del Ricci dirſi debbe lo ſteſſo, come ſi ricava dalla Lettera, da noi ſoltanto addotta in parte, ma che intera ſi legge nel Saggio dell' Iſtoria Letteraria Fiorentina del ſecolo Decimoſettimo; il qual Ricci ſe fu ſeguace del Viviani nel criticare l' addotto Teorema del Padre mio, fu compagno perciò anco dell' errore. Eſſendoſi dunque tanto il Ricci, che il Viviani abbagliati nel riferito Teorema; perchè quel primo non ſi potea ingannare nel dar giudizio de' Problemi?

Ma quand' anche codeſta Lettera del Ricci ſuſſiſteſſe, benchè io non dubiti d'avervela già dimoſtrata inſuſſiſtente, come potrà il Biografo el leggere, che il Marchetti non continuaſſe la ſoluzione de' Problemi per lo sbigottimento della troppo ardua impreſa?

Il Ricci ſoltanto eſamina, che in queſte ſoluzioni molto vi avea da dire, non dice però, che il Marchetti non aveſſe capitali di dottrine ſufficienti a ſciorre il reſto; perciocchè a lui ben noto ſi era le ſue gran perizie nelle Matematiche.

Monſignor Fabbroni viceverſa paſſa più oltre, e pronunzia, che il Marchetti intanto non s'accinſe a continuare le dette ſoluzioni, in quanto egli ſopraffatto, e sbalordito de queſti difficiliſſimi, ed enimmatici *Problemi* non ebbe ſpirito di proſeguirle.

Come potea egli ciò argoire? ſe il mio Geometra giudizio non foſſe con loda, e riputazione nello ſcioglimento de' primi Teſti, allora sì che lo Scrittore della ſua Vita potea dire, che il Marchetti abbandonato avea l'impreſa, vinto dalle malagevolezza; ma ogni volta che egregiamente egli ne ſciolſe ſette, non meno aſtruſi, e ſcabroſi, e di più alla prima ſoluzione vi avea aggiunti due magiſtrali Teoremi, interamente da lui *medeſimo* inventati, da' quali più ſi vede ottime chiaro, ſi ha da credere, che di forze baſtanti fornito foſſe per iſciorre gli rimanenti ancora.

Rendeſi ormai più che manifeſto l'abbaglio preſo dal Biografo, allorchè egli non dubitò d'affermare, che il *Marchetti* non ebbe coraggio di proſeguire lo ſcioglimento de' detti *Problemi*, ſba-

lordito,

ſtordito, o ſopraffatto dalle gran difficoltà, che alla ſua mente ſi paravano davanti, rapporterò adeſſo quanto voi, Giornaliſti *Piſani*, diceſte, che il Padre mio dalla verità ſi dilungaſſe, allorquando nel ſuo Libretto = *Fundamentum ſcientiae univerſae de motu uniformiter accelerato*, ſcriſſe d'aver Geometricamente dimoſtrata una delle Propoſizioni principali di quella materia, da altri non dimoſtrata, ſe non con probabili prove, quando il Torricelli l'iſteſſa Propoſizione col maggior rigor Geometrico provata l'avea.

O qui ſì, che io reſto ſconſolato, ed oltremodo ſcandalezzato nel vedere, che voi, o Efemeridiſti Piſani, per uno ſtrabocchevole prurito di criticare, pretendevate di ſpacciare fole sì madornali, luſingandovi per avventura, che l'additato Libretto del Marchetti, come di piccola mole, non più eſiſteſſe, e che per conſeguenza foſſe a voi lecito il dare ad intendere tutto ciò, che volevate.

Ma la Dio mercede quell'Operetta tuttavia ſi legge, ed apertamente fa vedere, che il *Marchetti* neppure ſi ſognò di provare Geometricamente una delle Propoſizioni della Scienza del moto uniformemente accelerato, dal Torricelli dimoſtrata ſoltanto con probabili fondamenti, ma ſoſtenne bensì, che la Dottrina in *Univerſale* del ſopraddetto moto da tutti coloro, che per avanti ne ſcriſſero, con prove ſoltanto probabili ſtata era trattata; laddove egli ſi dichiara chiariſſimamente nella *Prefazione* al mentovato Libretto, d'avere illuſtrata, e ſtabilita quella Dottrina con dimoſtrazioni neceſſarie, e veramente Geometriche, come ſi conveniva.

Se

Google

Se ciò ſia vero, o nò, mi rimetto all' altrui giudizio; ſolo io mi baſtando di far noto a' miei benigni, e ſpaſſionati Leggitori quello, che intorno alla ſopraccitata Operetta giudicò il famoſo, e non mai abbaſtanza celebrato Geminiano Montanari nel 23 Febbrajo 1674. nelle ſeguenti parole.

> „Il Libretto che V.S. Eccellentiſſima mi mandò, e del quale io La ringrazio infinitamente, è un' eſſice di tutta ſoſtanza, ed io l' ho letto, ed ammirato con ſomma mio piacere, e ſoddisfazione. Non voglio poi naſcondere a Lei, come agli anni paſſati ſpeculando ſopra la ſteſſa materia, cercavo di aver trovata una via ſufficientiſſima per dimoſtrare quelle Dottrine, ma nella via aſſolutine trovai finalmente alcuni ſconcerti, che m' apriſſero il lume all' iſteſſo concetto della Leva, e del Centro di gravità, che poi più felicemente ne Ella ſpiegato. Dell' aver io faticato quel poco, che Ella vede = *ſegue la dimoſtrazione* = non mi leva punto il contento di eſſer Lei degno Autore, che tale io voglio, e debbo riconoſcerla.

Or chi non ſcorge da così fatte eſpreſſioni di quel Valentuomo, che la Scienza lo univerſale del Moto uniformemente accelerato non era della ſeconda eſſere privata colle dovute ſolidità? poſciachè ſe ciò foſſe addivenuto, quell' inſigne Geometre non avrebbe ancor eſſo travagliato intorno all' iſteſſo ſoggetto, ed alfine di riconoſcerne il Marchetti per degno Autore.

Ceſſate adunque, o voi, Efemeridiſti Paſcui, che qualunque altro delle voſtre opinioni ſeguace foſte, di farvi le maraviglie. Eterna ben è maravi-

159

vogliate sia, non che il mio Genitore incapace fosse di riconoscere, che la pretesa prova del Torricelli intorno alle proprietadi del sopraddetto Moto, non fosse Geometricamente dimostrata, ma sia piuttosto di essere maraviglia, per usare la frase del chiarissimo Padre Savonese, che voi abbiate l' animosità di spargere nel volgo sentimenti così ripugnanti alla verità contra Alessandro Marchetti in tempo che vive tuttavia il Figlio, che fu, e sarà mai sempre della Dottrina, e delle Morale del Padre suo acerrimo sostenitore.

Affine adunque, che gli Amatori della verità viemaggiormente ravvisino, ed ammirino, con qual sorte d' armi combattevano Alessandro Marchetti i suoi moderni Avversarj, non sia grave a chiunque leggerà questa mia Dissertazione di considerare quanto scrive il *Marchetti* nel Proemio del suo Libretto.

Candido, & benevolo Lectori Geometrae.

„ Mitto tibi, erudite, & benevole Lector Geometra,
„ iniquo simul judicio calculo submitto meas ha-
„ sce qualescumque lucubratiunculas, quas an-
„ *[illegible]* Scripta de motu uniformiter accelerato
„ lubentissime libris inscribere. Eadem hujus li-
„ ter prima fronte intelliget, agnoscet enim haec
„ tanti non ee solum, quae primus omnium an-
„ te ejusmodi subjectum excogitavit meo mai, ad-
„ mirabilis, in toto orbe celeberrimus Galilaeus;
„ sed & quae eximii illius edidit aemulus vir
„ Evangelista Torricellius, aliique insignes hujus se-
„ culi *Mathematici*, imma & innumere prapemo-
„ dum, quae in [illegible] [illegible] possint, fa-
„ cit haec memoratus Galileus, et (dicam libere id,
quod

quod sentio] non satis firma, quod vel ex eo cognosci potest, quia in posthuma editione suorum operum ipse nova ratione iis fulcire conatus est. Id ipsum fecerat Torricellius, aliique etiam tentarunt, sed quantum nullus, nisi mea me opinio fallit, recte praestitit, omnes namque, seu quidem probabiliter excogitatas tulere, sed necessarias, ut ita dicam, vere Geometricas demonstrationes nemo exhibuit.

Avendo io dunque chiaramente dimostrato, che il mio Geometra non fu un Matematico, come eravate voi, Chiarissimi Pisani, niente da spacciarlo di poco grido, ma un Matematico e sommo de' suoi tempi insigne, non posso eziandio far di meno, come affezionato alla verità, di non confessare di avere errato, che il Padre mio non al Cassini, ma ad un Personaggio d'alto affare ecc scrisse per ottener dal Gran Monarca dalla Gloria Luigi decimoquarto la permissione di dedicargli l'incominciato Poema Filosofico, poichè dalla Lettera originale scritta al predetto Cassini dal Marchetti, esistente nella pubblica Libreria dell'almo Studio Pisano, mi è venuto in chiaro, che al Cassini egli scrisse per tale effetto. Egli è ben vero però, che nella suddetta Lettera io ho letto, che il mio Geometra in proprio intento di procacciarsi appo il mentovato Monarca la licenza di consecrargli quell'Opere, e non già che il Cassini commendasse il suo pensiero, che lo esortasse a mandarlo ad effetto, come Monsignor Fabbroni scrisse. Ma il mio abbaglio è degno di scusa, perciocchè infra tutte le lettere originali, che appresso di me si conservano scritte da più Soggetti

getti di varie nazioni al ſuo Genitore, io non ve ne ho trovata neppure una, dalla quale ſi ſcorga, che quel celebre Aſtronomo non abbia ſollecitaſſe, neppure riſpondeſſe al Marchetti ſopra la diviſata permiſſione. La ſtravaganza adunque per non chiamarla inciviltà del Caſſini, non già l'inſufficienza della forza ſu quella, che trattenne il Marchetti dall' idea concepita.

Ma quantunque io abbia niun riſcontro alla [illegible], e non fece uſcire il mio Giornale pel conſeguimento dell' accennata Ordine, non ho tralaſciato per altro, anzi vieppiù ſoſtengo contro voi, Signori Eſaminatori, che vi dilungaſte dal vero ordinariamente come Giudici maggiori d' ogni eccezione, de' Verſi, e della Poeſia del Marchetti.

Grande Iddio! ſi può dare maggiore animoſità di queſta, che genti dal tutto aliene dalle Muſe ſi faccian Giudici delle medeſime?

Che abbiate, Signori miei, giudicato della materia appartenente alle Matematiche, ed alla Fiſica Diſcipline, [illegible] ve lo accordo; poichè ſo, che nel voſtro Congreſſo non manca il Filoſofo, ed il Geometra, ma chi vuol preſumere di ſtimare in genere di Poeſia un Poeta, dal conſentimento univerſale degli Intelligenti collocato nella ſchiera de' primi, e de' migliori del ſecolo preſente, e del paſſato, io non l'avrei giammai creduto.

Si legge del Nume della Pittura Apelle, che egli nel ſuo famoſo Quadro rappreſentante la Dea di Gnido la critica di tutti ſopportò, fuorchè quella d' un Artefice, che oſava di dar giudizio di quelle parti della ſua Figura, che al ſuo meſtiere non ſi confacevano.

Lo ſteſſo [illegible] ſi può dire di voi altri, che non avendo giammai data un minimo ſaggio di Poeſia nobile, pur tuttavia avete coraggio di dar ſentenza contra i Verſi, e le Rime, ſia detto ſenza invidia, leggiadriſſime del Marchetti.

Nulladimeno volendovi io accordare una qualche intelligenza in ſimiglianti materie, eſaminiamo le voſtre cenſure.

E primieramente riſpetto alla Traduzione del gran Poeta di Teo, la quale benchè ſia dal voſtro Bagnefe altamente innalzata in genere di Poeſie, e ſecondo lui, riporti la palma ſopra tutte quante l'altre Verſioni de Regnier, de Corſini, e del Salvini, tuttavia andate dicendo, che ella domandi non ſi poco riduzione, perchè il Marchetti lungi ſi diſcoſtò dal Teſto Greco. Certo parlando ſtrettamente, e con rigore, ne' poeti non ſi puote far le verſioni, conciofoſſecoſachè in molti luoghi egli ha tradotto a peſo, non a numero i ſentimenti, e le parole del Poeta con ſuperſtizioſa fedeltà, ma entrando nello ſpirito dell' Originale, lo ha riveſtito colle fraſi, e colle imagini del Toſcano poetico Linguaggio, e queſto non ſi dee attribuire a vizio, ma a virtù ſomma, poſciachè il pregio d'una nobile, e ſignorile Traduzione, non conſiſte mica in [illegible] il Teſto alla [illegible], eſſendo queſto riſerbato ſolamente a quei Giovanetti, che nelle ſcuole della Grammatica, o dell' Umanità, per apprendere una Lingua, cominciano a traſplantare nel natio Idioma i concetti eſpreſſi in quello, a cui danno opera, ma bensì nel dilatare, ed adornare i medeſimi concetti con l'avvenenze, e gentilezze, e gli altri abbigliamenti propri del Linguaggio, in cui traducono.

Lig

Leggere le impareggiabili Verſioni de' Caro, degli Anguillari, de' Selvaggi Porpore, degli Adimari, de' Menzini, e de' Corſini nelle Traduzioni dell' Iſtoria del Meſſico, deſcritta da Antonio de Solis: quindi vedrete, che gli Uomini grandi, i ſuperiori alle fredde, e meſchine Regolette ſcolaſtiche dell' iſteſſo metodo in tradurre ſi ſono ſerviti, di cui ſervito ſi è il mio Genitore.

Le Traduzioni da voi ideate, riveritiſſimi miei Signori Efemeridiſti Piſani, ſono ſecche, e ſtentate, fatte ſolo per apparire non lunghe, non ſono ſplendide, e luminoſe, e di pompa, mercè delle quali le Traduzioni ſuperaſſero talvolta le glorie dell' Autore tradotto, in quella guiſa appunto, che le Copie fatte da eccellenti Dipintori ſormontano talora in bellezza, e in nobiltà gli ſteſſi Originali.

Poſti adunque cotali differenze di traduzione, e traduzione, con che fondamento non meno Monſignor Fabbroni, che voi ſteſſi eſcludete dal numero degli abili Traduttori Aleſſandro Marchetti, ſe egli tutte le regole di nobilmente tradurre nelle ſue Verſione praticò? Se voi mi rendete per avventura, che egli non ebbe raggiunta la mente del Poeta, e non abbia rappreſentato in Toſcano i ſentimenti, e le Fraſi medeſime, quando il permetteva il metro, ed il decoro, v' ingannate, perciocchè ſe vi piacerà di confrontare la Verſione del ſempre grande Arrigo Stefano, riconoſciuto ſommo per univerſal conſentimento, del Greco Idioma, vedrete, che la Traduzione del mio Genitore conſuona eſattiſſimamente con quella di Arrigo medeſimo.

Per riſpondere io oltre a quanto voi inſieme co' Signori Romani Efemeridiſti andate dicendo, che Monſignor Fabbroni nell' additare ſoltanto i critiche del Signore Abate Domenico Lazzerini in riguardo della Traduzione di Lucrezio ſi dimoſtrò molto parco, e riſervato, quaſi che egli per la ſuo perſpicaciſſimo intendimento, ſuperiore a quello del Lazzerini, aveſſi ſcoperti in quella Traduzione altri errori, io vi replico, che non è credibile, che quello Scrittore, il quale *[illegible]* per abbattere, e [illegible] il Marchetti, ſi voleſſe poi dimoſtrare largo, e generoſo, dimenticare tale che, ſe egli ci aveſſe ſcoperti nuovi errori, non aveſſe [illegible] contro lui le ſue [illegible] per [illegible]? Come? io, che mi [illegible], Monſignore non ſi è dimoſtrata generoſa, e liberale verſo il Marchetti? = *non ha egli eſaltato fino al Cielo la Traduzione di Lucrezio? Daſſi forſe con ragione, che non è ſtata giammai più magnificamente lodata quell' Opera immortale? Nè già con lodi vaghe, ma opportune, ma ragionate, e che naſcono della coſa medeſima? Che agevolmente ſi ravviſa nel Marchetti un Ritratto del ſentimento ingegno di Lucrezio.*

Queſto diſcorſo ripiglio io, avrebbe luogo, ſe codeſte lodi uſciti foſſero delle penne del Biografo, ma chiunque non è aſpro, i [illegible] alle Latine favelle, ben comprende, che non ſono lodi ſue, ma del celebre, ed egregio Padre Rolli. Teſtimonia abbondantiſſima ne fanno le [illegible] parole di Monſignor Fabbroni, il quale citando il Rolli, al Rolli [illegible] ſi debbono tutti quegli elogj, ed encomj. Voi ſteſſi, per

rive-

[illegible], non avere sentito il valore, e la forza del Linguaggio Romano. Confiderate quelle parole = *Non possum vero non valde assentiri Rossio, qui adeo in Patria [illegible] [illegible] superiori [illegible], quod cum [illegible] interpretatione conferri possit* è [illegible] dell' Estratto. Niuno certamente, se non è affatto stupido, ed ignaro, comprende molto bene, che tali espressioni dei Rossi, non del Biografo provengono. E molto più ciò si riconosce leggendo, che Monsignor Fabbroni, dopo le [illegible] tutte le date lodi, segue a dire = *Quod idem [illegible] non praestaremus* = Or andate qui adesso, e dite, che tanto io, che i Signori Fiorentini Scrittori siamo di soverchio dilatati nel fare le maraviglie, che 'l Biografo abbracciasse la Critiche dell' Estrattor? Conciossiachè io nel mio Libretto stampato in Lucca dal Rocchi nel 1786. troppo apertamente dimostrai, che le censure dell' Università Padovana erano di niun conto sì per loro stesse, e sì perchè elle si appoggiavano all' Edimonta' di Londra assai screditato.

Benchè io scusi in parte Monsignor Fabbroni, perchè egli forse non aveva notizia del mentovato mio Libretto; a voi però perdonare non debbo, poichè avendo io data al Biografo nella mia Risposta l' opportuna notizia dell' insussistenza di quelle Critiche, avete alla medesima aderito senza dimostrar il contrario, quasi che il Lazzerini stesse di sopra ad ogni censura.

Io però non me ne maraviglio, perchè voi non con le vere prove, ma con le figure Rettoriche alla moda, ed all' usanza da seguaci di Pittagora comprovate i vostri detti, conforme fanno gl' impu-

Digitized by Google

impugnando la Propoſizione del Padre mio, per rapporto all' Ampollina di vetro, non per altro, ſe non perchè ſupponeva l' avea *abborrenta aſſeſſione del* voſtro Monſignor Fabbroni.

Nè vi accorgete, che adoprando in tal guiſa, venite per la *ſeconda* volta ad incorrere nella medeſima taccia, che accoccaſte a me, per avervi vendicata dalla Critica Fabbroniana l' opinione del mio Genitore intorno alla detta Ampollina coll' autorità non di un *ſolo*, ma di due pregiatiſſimi Filoſofi, e *Matematici*, d' un *Borelli* cioè, e d' un Ricci.

Queſta è la *fine* della mia Confutazione.

Non poſſo però tenermi di conſigliarvi, Efemeridiſti Piſani, dal deſiſtere omai dalla guerra, che fate, non ſo per altro il perchè al mio Genitore, guerra, che alcun trionfo non ha, ſorti di ſommo diſcredito, e diſonore per voi ſi è, il vedere uno de' primarj Profeſſori dell' Univerſità di Piſa, cotanto benemerito della Repubblica Letteraria per Opere ſtampate, per quanto ſia in voi altri, diſprezzato, non che deriſo, sì nella Dottrina, che nel Coſtume.

IL FINE